

IL BATTESIMO

Questa è una proposta di lettura dei vangeli direttamente dal testo greco. Chi la sente rispondente alle proprie esigenze di verità, di pienezza di vita, la accolga; chi si sente turbato, la tralasci. ***Solo per uso personale***

Il battesimo di Gesù

Mc. 1, 9-11

Mt. 3, 13-17

Lc. 3, 21-22

Gv. 1, 32-34

Gesù aveva la coscienza di quello che era, di quello che faceva e che questo suo agire lo avrebbe portato incontro alla morte? Storicamente non lo possiamo sapere, perché noi sappiamo soltanto ciò che i vangeli ci trasmettono. Ebbene i vangeli ci presentano un Gesù che aveva una coscienza piena e totale fin dall'inizio.

C'è un episodio importantissimo che apre i vangeli ed è il battesimo di Gesù. Vi siete mai chiesti come mai Gesù si fa battezzare? Non tiriamo fuori le spiegazioni che fa questo per darci un esempio, per solidarietà con i peccatori, ecc... Se il battesimo era un segno di cambiamento in vista del perdono dei peccati, perché Gesù è andato a farsi battezzare? Aveva dei peccati da farsi perdonare? E se non aveva dei peccati da farsi perdonare, cosa ha fatto, ci ha preso in giro, ha fatto una finta? Naturalmente sono gli evangelisti stessi che ci danno il significato di questo gesto, del battesimo di Gesù.

Il verbo *battezzare* significa *immergere*; immergere era un gesto che aveva un significato anche nella civiltà pagana, significava morire a quello che si è e diventare una persona nuova. Per esempio se a uno schiavo veniva concessa finalmente la libertà, si procedeva a questo rito dell'immersione, si immergeva completamente nell'acqua, " si affogava" lo schiavo, naturalmente in senso metaforico, e riemergeva la persona libera. Allora l'evangelista Giovanni chiede come segno di un cambiamento di vita che avviene in seguito al condono dei peccati, che la gente si immerga: muore l'uomo ingiusto e rinasce l'uomo giusto. Quindi il battesimo è un segno di morte che cancella i peccati dell'uomo. Ebbene anche Gesù va a farsi battezzare, ma la sua immersione non significa il condono delle colpe del passato, ma nel battesimo rimane il significato di morte e Gesù nel battesimo è già disposto a dare la vita per la fedeltà alla missione alla quale si sente chiamato.

Come facciamo a dire questo? Ce lo dicono gli evangelisti: gli stessi termini che essi usano per il battesimo, li troviamo poi nella croce, sono identici. L'uso degli stessi termini in due parti diverse ci dicono che c'è collegamento. Vediamo un esempio. Prendiamo il **vangelo di Marco 1,10** dove c'è il battesimo di Gesù, e leggiamo: «**E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli**». Il verbo esatto usato dall'evangelista non è *aprire*, il verbo aprire ha un suo opposto che è chiudere, l'evangelista dice che i cieli si *lacerano* o *squarciano*, cioè che non è più possibile ricomporli. Dal momento che Gesù esce dall'acqua e quindi dal momento che ha accettato di essere la manifestazione visibile di questo Dio al servizio dell'uomo, i cieli, cioè la dimora di Dio, non si aprono, si *squarciano*, e la comunicazione tra Dio e gli uomini, dal momento che Gesù si è impegnato ad essere la manifestazione visibile, sarà continua e non sarà più possibile richiudere i cieli.

Al tempo di Gesù si diceva che Dio era talmente arrabbiato con Israele, che aveva *sigillato* la sua dimora. Dicevano che non c'erano più profeti, che non c'erano più voci dal cielo, Dio non parlava più e aveva sigillato la sua dimora. Dal momento che Gesù assume questo

impegno, la dimora di Dio si squarcia e non è più possibile ricomporla. La comunicazione tra l'uomo e Dio, attraverso Gesù, sarà continua.

Lo stesso verbo, *squarciare*, lo ritroviamo nella morte di Gesù, quando si squarcia da cima a fondo il grande velo che nascondeva il santo dei santi. Nel Tempio di Gerusalemme c'era una sala completamente buia, non c'era niente se non polvere e ragnatele, ma una grande tenda la copriva, perché dietro quel velo si credeva ci fosse la presenza di Dio. Appena Gesù muore, questo velo si squarcia. Chi è Dio? Eccolo: è quest'uomo che, per amore, dona la sua vita.

Tornando al vangelo di Marco leggiamo: «... e lo **spirito discendere su di lui come colomba**». Notate la sottigliezza degli evangelisti: mentre Gesù battezzerà in Spirito Santo, su Gesù non scrivono che discese lo Spirito Santo, ma solo lo Spirito. Qual è la differenza? **Lo Spirito è la forza vitale di Dio, è il suo amore.** Perché si chiama Santo? Santo (il verbo *santo* in ebraico significa *separare*), **perché l'abilità di questo spirito, quando l'uomo lo accetta, sarà quella di separarlo dall'odio, dallo spirito del male e del peccato e spingerlo sempre più nella sfera di Dio. Quindi, quando si riceve lo Spirito, la forza di Dio, la sua abilità è quella di separarci (quindi santo) dal male.** Gesù non ha bisogno di essere separato dal male, Gesù è già nella sfera di Dio, allora su di lui scende lo Spirito, ma non Santo. Questo termine Spirito lo troviamo esatto nella morte di Gesù. Nessun evangelista scrive che Gesù è morto in croce, usano tutti il verbo "spirare", che nella lingua greca, prima dei vangeli, non indicava mai la morte di una persona, ma significava una trasmissione di alito, di spirito. Perché questo? Perché Gesù lo Spirito, che ha ricevuto al momento del battesimo, la totalità dello spirito, tutta la capacità di amare che il Padre gli ha concesso, al momento della croce, lo trasmette a quanti lo accolgono come modello di vita.

Lo Spirito scende come una colomba. **Perché l'immagine della colomba?** C'è un proverbio ebraico che dice che ogni colomba torna al suo nido. Allora il nido, la dimora dello Spirito, è Gesù.

E si sentì "**una voce**" e questo termine *voce* lo troviamo pure al momento della morte quando Gesù moribondo emette un grande grido, che è un grido di vittoria perché è il Gesù che nella morte ha sconfitto la morte.

Ma tornando al momento del battesimo la voce dice: «**Tu sei il Figlio mio prediletto**». Il termine *prediletto* in ebraico non significa il coccolo, indica l'erede di tutto, il figlio prediletto è colui che *eredita tutto*, quindi "tu sei il mio erede". Anche questa espressione la troviamo al momento della morte di Gesù quando il centurione dirà: «**Veramente costui era il Figlio di Dio**».

Quindi, vedete l'abilità letteraria dell'evangelista, il quale, gli stessi termini che usa nel battesimo, li userà anche nella morte. Gesù nel battesimo, questo secondo gli evangelisti, è *cosciente* della sua morte, che però non sarà una sconfitta ma una comunicazione di Spirito all'umanità.

Il nostro Battesimo

Mt. 28,19

Mc. 16, 15-16

Dal vangelo di Mt. 28,19 *“Andate dunque e fate miei discepoli in tutte le nazioni (...)”*. Gesù non attende che le persone arrivino al massimo della loro pienezza. Gli importa che abbiano un minimo di capacità di seguirlo, e li invita ad andare a fare suoi discepoli in tutte le nazioni, *“battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.”* Non è un rito liturgico. Il verbo *“battezzare”* significa *“immergere”*, ed è un invito valido per noi tutti.

Dobbiamo andare e immergere ogni persona nella realtà d'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Gesù era colui che battezzava in Spirito Santo, cioè immergeva ogni persona che incontrava nella pienezza dell'amore di Dio. La persona si converte non con le minacce, con i castighi, ma inondandola d'amore.

Gesù sta dicendo di andare non a proclamare una dottrina, ma a trasmettere una esperienza vitale: ogni persona che incontrate immergetela, inzuppatela nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. **Il Padre è colui che comunica la vita; il Figlio colui che ha realizzato questa vita in pienezza; lo Spirito la forza vitale che permette di realizzarla.**

“ (...) e insegnando loro a praticare tutto ciò che io vi ho comandato”.

Gesù non li invia a trasmettere una dottrina, ma ad insegnare una pratica, *“tutto ciò che io vi ho comandato”*. Gesù chiede alla sua comunità di andare a praticare le beatitudini. Questa è la maniera per immergere ogni persona nella pienezza dell'amore di Dio.

Il verbo *“comandare”*, Gesù lo usa soltanto per le beatitudini. Compito dei credenti è andare a praticare le beatitudini. Se c'è questa pratica, e si conclude il Vangelo, *“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del tempo”*. **Gesù, nel Vangelo di Matteo, non parte per un cielo lontano, ma rimane con i suoi ad una condizione: chi pratica le beatitudini fa l'esperienza di una presenza continua, profonda, interiore di Gesù nella propria esistenza.**

Allora, chi vive in questo modo non ha nostalgie per un lontano paradiso e non prende scorciatoie per arrivarci, perché veramente comprende che il paradiso è dove c'è Dio e Dio è là dove si praticano le beatitudini. Il bellissimo invito, con il quale si conclude il Vangelo di Matteo è rivolto ad ognuno di noi: chi vuol sperimentare una vita di una qualità nuova, indistruttibile, chi vuol sperimentare l'incontro con Gesù vivo e vivificante, basta che si collochi sul monte delle beatitudini. Monte delle beatitudini che può essere riassunto in questa espressione: occupatevi del bene degli altri, perché Dio si prenderà cura del vostro.